

Isnello, case e auto sportive confiscate a un imprenditore

Esibiva un «740» da impiegato, invece possedeva un villaggio turistico, un palazzo con quaranta appartamenti, case e depositi assortiti al Banco di Sicilia, alla Sicilcassa e all'Istituto San Paolo, una decina di conti correnti e, dulcis in Fundo, una Porsche 911 e una Mercedes tremila. Questa è solo una parte dei beni che il Tribunale ha confiscato al costruttore Antonino Crapa, 53 anni, di Isnello. Crapa è titolare di un'azienda edile ed è ritenuto dai carabinieri un esponente mafioso della cosca delle Madonie: per conto di Cosa nostra, avrebbe controllato appalti e opere pubbliche. però ha solo una condanna definitiva per associazione a delinquere e turbativa d'asta ed è stato assolto dall'imputazione di mafia. La confisca disposta dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale ammonta a circa dieci miliardi e riguarda soprattutto terreni e fabbricati nella zona di Isnello e Castelbuono. A Isnello gli inquirenti hanno messo i sigilli a un edificio di contrada Farchio, dove Crapa era proprietario di quaranta abitazioni. Una fetta consistente del patrimonio confiscato all'imprenditore riguarda il complesso turistico «Blumarine» di Campofelice di Roccella, in contrada Pistavecchia, e le quote sociali della sua azienda edile. I carabinieri hanno avviato le indagini patrimoniali sul conto del costruttore subito dopo il suo primo arresto, nel 1994. Crapa venne coinvolto nel «blitz delle Madonie»; l'anno successivo a suo carico venne spiccata un'altra ordinanza di custodia cautelare, In quella circostanza gli inquirenti della Procura di Termini lo accusarono di avere fatto parte di un'organizzazione che gestiva in modo capillare gli appalti pubblici nella zona delle Madonie. Gli investigatori hanno anche acquisito le rivelazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Barbagallo e di un altro imprenditore, Bruno Capomaccio. Barbagallo lo ha chiaramente indicato come «uomo d'onore» e ha spiegato agli investigatori il ruolo che Crapa avrebbe rivestito dentro Cosa nostra: «Crapa fungeva da punto di riferimento per gli altri imprenditori dei comuni limitrofi - ha detto Barbagallo -. Era lui che provvedeva a fare in modo che gli altri imprenditori della zona aderissero alle nostre richieste», Di analogo tenore le dichiarazioni di Bruno Capomaccio. «Sono a conoscenza delle persone cui bisogna rivolgersi per ogni paese per potere effettuare dei lavori - ha detto Capomac - ciò -. Per Cefalù il responsabile era mio fratello Massimo (poi ucciso a Palermo, ndr); per Lascari e Campofelice di Roccella è Samuele Schittino; per Isnello Antonino Crapa». L'ultimo dei guai giudiziari di Crapa risale allo scorso 15 aprile, quando venne di nuovo arrestato su ordine del Tribunale. In quella circostanza il reato contestato era di estorsione aggravata: Crapa avrebbe taglieggiato un altro imprenditore edile che si era aggiudicato una gara d'appalto a Isnello. Contro il provvedimento di confisca ha già fatto ricorso il legale di Crapa, l'avvocato Vincenzo Lo Re. «Una perizia ha già dimostrato che questi beni non sono frutto di attività illecite - dice l'avvocato - inoltre le dichiarazioni di Giovanni Brusca indicano che il mio cliente non è un organico a Cosa nostra».